

POLITICA

Renzi alle Camere: «Ora scelte radicali, se falliamo colpa mia»

● Il premier chiede la fiducia parlando a braccio: «Servono sogni e coraggio» ● Gli annunci: sblocco dei debiti della Pubblica amministrazione, taglio del cuneo fiscale, fondi per l'edilizia scolastica

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«È il tempo del coraggio che non esclude nessuno, ma allo stesso tempo non lascia alibi a nessuno». Lui, Matteo Renzi 39enne da Reggello, provincia di Firenze, non nasconde il proprio stupore un po' provinciale. Ovviamente per l'estetica di Palazzo Madama, dei suoi legni e dei suoi rossi velluti che scopre per la prima volta col naso all'insù anche per cercare la sua Agnese appollaiata al secondo piano a fianco del fidatissimo (e potentissimo) amico e consigliere Marco Carrai. E anche per il simbolo che il Senato rappresenta per chi crede (ancora) che dentro queste stanze si decida il futuro della gente. Ma pure i senatori non riescono a nascondere la propria meraviglia per un premier che incassa una lunga telefonata di incoraggiamento con Obama e però si presenta così spiazzante.

Mani spesso in tasca, parla a braccio mentre guarda gli appunti, colorati. Cita Spinelli, ma anche la Cinquetti di «non ho l'età», la telefonata ai marò prigionieri in India e quella all'amico, padre di famiglia, che ha perso il lavoro. Parla di Renzo Piano, Draghi, Merkel, ma anche della ragazza sfregiata dal fidanzato, del giovane Lorenzo ammazzato sulla strada da un ubriaco al volante, di Papa Bergoglio e della bimba di quinta elementare figlia di cittadini stranieri che si sente italiana ma non lo può essere. E non è un caso che gli applausi, se ne contano 17 e solo dai banchi del Pd, siano stentati e timidi. Non c'è mai un vero sussulto. Unica eccezione i botta e risposta coi 5Stelle. Per il resto i senatori se ne stanno quasi fermi, a sforzarsi di capire se «quel Renzi lì ci fa o ci è». «Ci è, ci è - assicura il senatore Andrea Marcucci, una delle colonne del renzismo nel Pd (guida la commissione cultura al Senato) - il problema è che chi lo conosce non si stupisce più, ma tutti gli altri ne rimangono ogni volta spiazzati». Presi in contropiede da un premier che si muove e parla e decide proprio come fosse il sindaco d'Italia. E cerca di esporre il suo modello Firenze a livello nazionale. Che usa l'ora scarsa di discorso al Senato non tanto per convincere chi siede su quegli scranni, ma chi sta fuori e che quei velluti e quei legni pregiati li vede oramai come un insopportabile orpello. «Un passato nobile - esordisce il premier-sindaco - che non regge più». E che quindi non va solo ritoccato, ma rivoluzionato. La «colta» citazione sanremese, «non avrei neppure l'età per essere eletto qui», è infatti la prova fisica che la svolta è necessaria alla luce dei fallimenti che l'hanno preceduto. Perché se la politica avrebbe dato risposte, ecco, lui non starebbe lì, adesso, ai banchi del governo. «Sarei l'ultimo a dover chiedere la fiducia qui» dice.

C'è in Renzi una franchezza al limite della brutalità. In casa dei tacchini parla subito del Natale da organizzare spiegando che il Senato va trasformato in Camera delle autonomie e che quei posti non ci saranno più. Il sacrificio è necessario e non rinviabile almeno per chi spera che a casa ci sia ancora un po' di disponibilità verso la politica e quindi la democrazia. Per chi ha voglia di andare

...
Tra le riforme considerate urgenti c'è anche quella riguardante la giustizia «Il sì entro giugno»

«controcorrente» andando a chiedere la fiducia non tanto a senatori e deputati, ma ai cittadini. Perché la credibilità va ritrovata anche «nei mercati rionali» e non solo in quelli internazionali. Ma per riuscirci serve la ruspa, non il cacciavite che aveva in mano Letta (che ringrazia provocando, guarda caso, l'applauso più convinto), per smontare un sistema «impantanato, arrugginito e asfissiato». Magari cominciando dai mandarini della burocrazia, i dirigenti inamovibili che reggono a ogni cambio di stagione politica detenendo le vere leve del potere.

La forma con Renzi è contenuta. E i tempi, avverte, non sono più una «variabile indipendente». Sottinteso: voi che state qui nei Palazzi non ve ne accorgete, ma io che faccio il sindaco, e sto fra la gente, che «l'urgenza» di dare risposte è diventato elemento politico discriminante.

Dunque subito risposte. Sulla scuola

togliendo gli investimenti per gli edifici dal patto di stabilità e rilanciando l'obiettivo di Lisbona del 30% di bimbi nei nidi, media da cui l'Italia è ancora parecchio lontana. Intanto ogni mercoledì (prima tappa Treviso) sarà in una scuola proprio come faceva a Firenze da sindaco. Poi immediato pagamento di tutti i debiti della pubblica amministrazione alle imprese e un fondo di garanzia per il credito alle pmi. E il piano per il lavoro fatto di nuove regole, un sussidio per tutti quelli che perdono il posto, sostegni alle imprese innovative come quelle delle energie verdi e della chimica eco-compatibile e un taglio «a due cifre» del cuneo fiscale. A dipendenti pubblici e pensionati promette un fisco amico che fa arrivare a casa la dichiarazione dei redditi. A tutti che ogni centesimo di spesa pubblica sarà verificabile online. E poi la riforma della giustizia a cominciare da quella amministrativa che toglie

...
Colloquio telefonico con il presidente Obama. Appuntamento a Roma previsto per il 27 marzo

certezze di governo e civile che impedisce ai cittadini di avere giustizia, mentre quella penale sarà libera dalle bandierine ideologiche dell'ultimo ventennio.

Sta qui l'offerta che Renzi offre al Parlamento: seguite le mie tracce e i miei ritmi, facciamo le riforme e arriviamo al 2018 con un Paese diverso. Insomma una «legislatura di svolta» guidata da un «governo politico». Una promessa di cambiamento «radicale», altrimenti si torna alle urne. E il Pd non ha paura del voto. Certo sarebbe stato meglio andare al governo con le elezioni, ma senza una nuova legge elettorale si sarebbero ri-prodotto le larghe intese. Da qui la necessità di avere presto l'Italicum. Nessun rinvio, promette, per non sprecare la procedura d'urgenza alla Camera. E avvio della riforma del Senato a Palazzo Madama e del Titolo V alla Camera. Lì dentro si potrà ridiscutere delle province intanto però, s'appella a Forza Italia, non bloccate la riforma Delrio che già le supera di fatto. Lo scandenzario renziano è preciso. Prima del semestre di presidenza italiana della Ue, c'è da fare tutti i compiti. Progetto ambizioso, ma Renzi non mostra incertezze. «Se perdiamo sarà colpa mia, perché per nessuno ci sono più alibi».

«Discorso deludente certo non da premier»

ALESSANDRA RUBENNI
ROMA

Al telefono Lucia Annunziata sembra sconcertata. «Diciamo la verità, è stato un discorso senza capo né coda, infarcito di storielle riciclate», esordisce la direttrice dell'*Huffington Post*, stavolta dalla parte dell'intervistata.

Cosa ne pensa dell'intervento del premier al Senato?

«Circolano già molti dubbi sul percorso di Renzi, anche tra i suoi sostenitori, fra i quali mi vanto di essere stata anche io. Finora c'era una certezza, quella che fosse un maestro di comunicazione. Il suo intervento mette in dubbio anche questo: da maestro della comunicazione o non ha fatto i compiti a casa, oppure questa era una favola».

Che cosa non ha funzionato?

«Era un discorso non preparato, a braccio, una roba da kamikaze per uno che si presenta al Paese senza neppure essere stato eletto. E si suppone che chi non è andato a votare alle primarie non lo conosca neanche. Un discorso improvvisato, tecnicamente senza capo né coda, infarcito di storie, storielle e aneddoti già usati molti volte. Ad esempio il punto centrale sulla bellezza dell'Italia lo ha ripreso dal discorso di addio a sindaco di Firenze. La storia della bambina senza cittadinanza che a scuola siede allo stesso banco della coetanea italiana, l'abbiamo sentita molte volte. Potrei fare vari esempi di storie riciclate. C'è stata una trascuratezza formale molto forte».

E dal punto di vista dei contenuti?

«È stato molto deludente. Capisco che Renzi volesse fare la parte del sindaco, ma al Paese deve dare un progetto. Anche il tema dell'Europa lo ha appena sfiorato. Spinelli non lo ha neppure citato per nome. Non ha detto cosa siamo e cosa andremo a fare in Europa, quali sono le idee nuove, quella che è la sua visione dell'Italia tra 15 anni. Dal punto di vista economico ha fatto proposte molto forti, ma senza fornire un numero. Si può anche dire di voler ridurre il cuneo fiscale del 10%, ma se non si dice in che modo...».

Questa è una bocciatura politica.

«Ha creato un clima positivo, finalmente»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Un riconoscimento che mi sento di fare al nuovo premier è l'essere riuscito a creare un clima positivo, cosa non certo secondaria nell'attuale situazione del Paese, indispensabile per uscire dalla depressione». Giuseppe Roma, direttore generale del Censis, il Centro studi che da cinquant'anni coglie e interpreta i fenomeni di trasformazione della società, l'evoluzione della struttura produttiva, le spinte all'innovazione, ha apprezzato il discorso di Matteo Renzi, oltre gli stessi impegni dell'esecutivo elencati dal premier, proprio per la novità che rappresenta «e le novità sono una cosa positiva». Per «il cambio di passo» che il nuovo governo rappresenta.

Lei, dunque, promuove Renzi?

«Aspetto che risponda alla logica della prova però non posso non cogliere nel Paese la forte attesa che c'è verso questo governo che è nuovo non solo per una questione generazionale.».

Per cos'altro?

«È un governo politico, di persone serie che mi sembrano impegnati a non vivere l'emergenza come un fatto difensivo ma piuttosto come incentivo ad un profondo cambiamento, ad una speranza. Molti si trovano in prima linea, davanti al grande pubblico, per la prima volta e sanno di giocare la carriera e la possibilità di costruirsi un futuro in un'esperienza seguita con attenzione anche da chi non la condivide e spera, nell'interesse collettivo, che raggiunga i risultati promessi».

Un governo politico ben visto nell'era dell'antipolitica?

«C'è un cambio di atteggiamento. La gente chiede responsabilità alla politica. Preferisce chi ci mette la faccia e si guadagna così la fiducia rispetto a chi appare generico. E chiede innanzitutto responsabilità e trasparenza».

Tanto più ad un governo così caratterizzato da chi lo guida?

«Esatto. Per la gente questo è il governo del premier capace di coniugare le idee diverse dei diversi ministri per poi



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi durante il suo intervento al Senato

FOTO LAPRESSE

L'INTERVISTA

Lucia Annunziata

«Ero fra i suoi sostenitori ma ha detto cose senza capo né coda. Non ha fatto i compiti a casa. Roba da kamikaze per uno che si presenta senza neanche essere stato eletto»



«Di certo è stato un discorso improvvisato, non all'altezza di un premier arrivato all'incarico con il suo discutibile percorso. Abbiamo conosciuto Renzi che voleva rottamare il mondo, ci siamo girati e lo abbiamo ritrovato al centro mondo che voleva rottamare. E al solito la conclusione è che sarebbe colpa dei talk show e dei giornalisti. Ma per cortesia...».

Non crede sia stato nello stile di Renzi?

«I suoi già dicono che questo è lui e così ha parlato al Paese. Ma io Renzi lo conosco e non voglio "Renzi", oggi voglio un premier. Chi si appresta a governare deve avere un patto con il Paese. Purtroppo non abbiamo conosciuto di più il suo programma. Renzi si vanta della sua età, ma la forza di chi è giovane sta nel saper crescere, non nel restare giovane per sempre. Quella di oggi (ieri, ndr) doveva essere una grande occasione. Ed è andata persa».

L'INTERVISTA

Giuseppe Roma

Per il direttore generale del Censis «si è passati dal timore alla speranza. Per la gente questo è il governo capace di coniugare le idee diverse per portarle a obiettivi convergenti»



portarle ad obiettivi convergenti. Direi che nel Paese c'è un senso di grande attesa speranzosa piuttosto che timorosa. Monti fu accompagnato dallo spread alle stelle, Letta arrivò dopo le elezioni che andarono come andarono, ora è il tempo di Renzi che mi sembra aver confermato, anche nel suo discorso, che d'ora in poi lo Stato non chiederà solo ai cittadini ma a se stesso, darà l'esempio passando dalla pedagogia verso i cittadini a quella dello Stato».

Ha colto i dubbi che pure ci sono?

«Certo, ci sono, ma c'è anche molta attenzione da parte degli italiani che da sola è già un valore. Il governo in una società moderna deve essere capace di creare un clima positivo, e Renzi ci è riuscito. Ora lo aspettiamo alla realizzazione degli impegni che ha preso. Ma ogni soggetto sociale dovrà impegnarsi a fare la propria parte per arrivare ad un'autentica svolta».